



XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della **Geografia**
tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

CARLO PERELLI¹, ALICE SCALAS², GIOVANNI SISTU³

L'AMBIENTE DEL DISSENSO. PRATICHE DI RESISTENZA URBANA NEL QUARTIERE MOUROUJ II DI TUNISI

1. Introduzione

È stato osservato come gli studi sullo spazio urbano nel Nord Africa e nel Vicino Oriente mostrino una tendenza alla teorizzazione basata su pochi casi, spesso approcciati attraverso l'acritica assunzione di una specificità dello "spazio urbano islamico", una sorta di *orientalismo urbano*, che impedirebbe di cogliere il ruolo attivo (e non solo di oggetto) nella produzione e riproduzione dei meccanismi globali propri della dimensione urbana (Allegra *et al.*, 2013). Viceversa, occorre restituire la complessa trama delle relazioni fra attori e, nel caso specifico, dei conflitti della natura storica del dissenso e delle pratiche di contestazione nella Grande Tunisi.

Lo spazio urbano, dunque, come palinsesto di relazioni spaziali fra attori, politiche, pratiche di cittadinanza che contribuiscono a produrre il territorio, sostanziate da relazioni di potere (Raffestin, 1981). Lontana da ogni idealizzazione omogeneizzante, la dimensione urbana è caratterizzata di fatto da un ambiente disomogeneo dove le «[...] reti sociali più che chiudersi e saldarsi tra loro nella città, la attraversano in tutte le direzioni» (Dematteis, 1999, p. 123). Nell'agire locale e territoriale degli attori urbani tende ad emergere una conflittualità che «[...] non esprime solo la forma (simbolica, concettuale, fisica, sociale) dei poteri forti che la dominano, ma è anche il risultato di resistenze e insorgenze [...]» (Dematteis, 1999, p. 124).

Le città, e ad una scala più ridotta ma non meno significativa, i loro frammenti (Secchi, 1999) declinano la diversità come ricchezza dell'urbano: rinunciare, ad esempio, a pensare al margine come entità omogenea è «un piccolo passo che porta una conseguenza decisiva: accettare la pluralità di queste parti di città [...] significa rompere l'omogeneità della rappresentazione» (De Spuches, 2011, p. 160). Ribaltando il rapporto dicotomico e squilibrato tra centro e periferia, il margine emerge quale spazio vissuto e praticato (Soja, 2012), luogo della differenza, ricco di potenzialità e di forme di riuso dello spazio (Balestrieri, 2011), nonché ambito di resistenza (Harvey, 2013) e resilienza urbana.

La posta in gioco resta il diritto positivo all'accesso alle risorse urbane, a partire dal concetto di diritto alla città (Lefebvre, 1970), e le conseguenze spaziali dell'allocatione di opportunità, diritti e risorse disuguali per diversi soggetti e gruppi (Mitchell, 2003; Purcell, 2006; Harvey, 2013; Soja, 2012).

La costruzione (sociale, politica) del margine urbano e la negazione del diritto alla città possono favorire l'emergere di iniziative collettive che mirano a modificare l'esistente, che si realizzano attraverso l'impiego di metodi non istituzionali quali proteste, manifestazioni, campagne pubbliche (McAdam *et al.*, 2001; Della Porta, Diani, 1999). I movimenti sociali definiti da tali pratiche sono anche *contenziosi*, nel momento in cui si oppongono a uno o più elementi dell'ordine politico costituito (Nicholls, 2007). Il contributo propone un'analisi del quartiere Mourouj II di Tunisi dalla sua creazione sino ai giorni nostri. Esperienze come la conversione della discarica di El Yahoudia in un parco urba-

¹ Università degli Studi di Cagliari.

² Università degli Studi di Cagliari.

³ Università degli Studi di Sassari.



no, la tutela dell'adiacente area umida (Sebkha di Sijoumi) o la lotta all'abusivismo edilizio nelle zone destinate a verde pubblico, descrivono il quartiere Mourouj II come luogo simbolo delle azioni di riappropriazione e rifunzionalizzazione di spazi urbani un tempo degradati, entità urbana attraversata da pratiche di resistenza molto efficaci che interrogano la riflessione sul margine, la sua costruzione sociale, la resistenza ai processi di esclusione e al prodursi e riprodursi di condizioni di svantaggio economico, politico e sociale (Semmoud *et al.*, 2014). Il contributo riporta il risultato di una ricerca sul campo svolta nel corso degli ultimi 3 anni con missioni a Mourouj II ed attività parallele di coprogettazione, incontri e seminari svolti sia a Tunisi che in Sardegna.

2. Politiche urbane in Tunisia, la costruzione della gerarchia spaziale

A partire dall'Indipendenza della Tunisia (1956), durante la presidenza Bourghiba (1957-1987) e la presidenza Ben Ali (1987-2011), il consolidamento dell'unità nazionale, attraverso la centralizzazione del potere decisionale, accentua lo squilibrio fra regioni interne e litoranee del paese e rafforza la prevalenza assoluta della capitale Tunisi (Miossec, Signoles, 1984; Belhedi, 1994). Allo stesso tempo l'organizzazione dello spazio urbano della capitale si articola evolvendo da un modello bipolare (città storica e città coloniale) ad un modello policentrico che fa emergere la necessità di una pianificazione formale dello spazio urbano in espansione (Chabbi, 1997).

Una evoluzione conflittuale, come conseguenza di un processo continuo di inurbamento dalle campagne e di un quadro della proprietà fondiaria incerto a causa della pluralità di legislazioni e della complessità delle procedure burocratiche di registrazione. Ne emerge la diffusione di pratiche speculative e di forme di edilizia spontanea che, soprattutto nella periferia della Grande Tunisi, ostacolano l'acquisizione pubblica degli spazi (Bounouh, 2004).

Durante il governo di Ben Ali, le politiche urbane sono improntate all'«auto celebrazione» del potere e al rafforzamento del controllo e della sicurezza urbana. In particolare nel periodo precedente al 2011, come verrà dimostrato dal caso studio, le posizioni eterodosse, rispetto alla visione ufficiale di governo del territorio sono contrastate e represses. Il crollo del regime di Ben Ali e la difficile fase di transizione successiva danno luogo a un processo che da un lato si caratterizza per la riappropriazione collettiva degli spazi pubblici, con un percorso capace di riscriverne l'immagine e mutarne l'attribuzione simbolica (Sebastiani, 2014), e dall'altro per la costante occupazione di spazi già destinati alla fruizione collettiva da parte di singoli o gruppi ristretti, sia per necessità sia a fini speculativi.

3. Conflitti ambientali e pratiche di cittadinanza ad El Mourouj II

L'ampia zona residenziale di El Mourouj, edificata nella periferia sud di Tunisi a partire dalla fine degli anni '70, comprende complessivamente sei quartieri e occupa una superficie di oltre 650 ettari fra l'autostrada A1 a est e la sebkha (zona umida) Sijoumi a ovest.

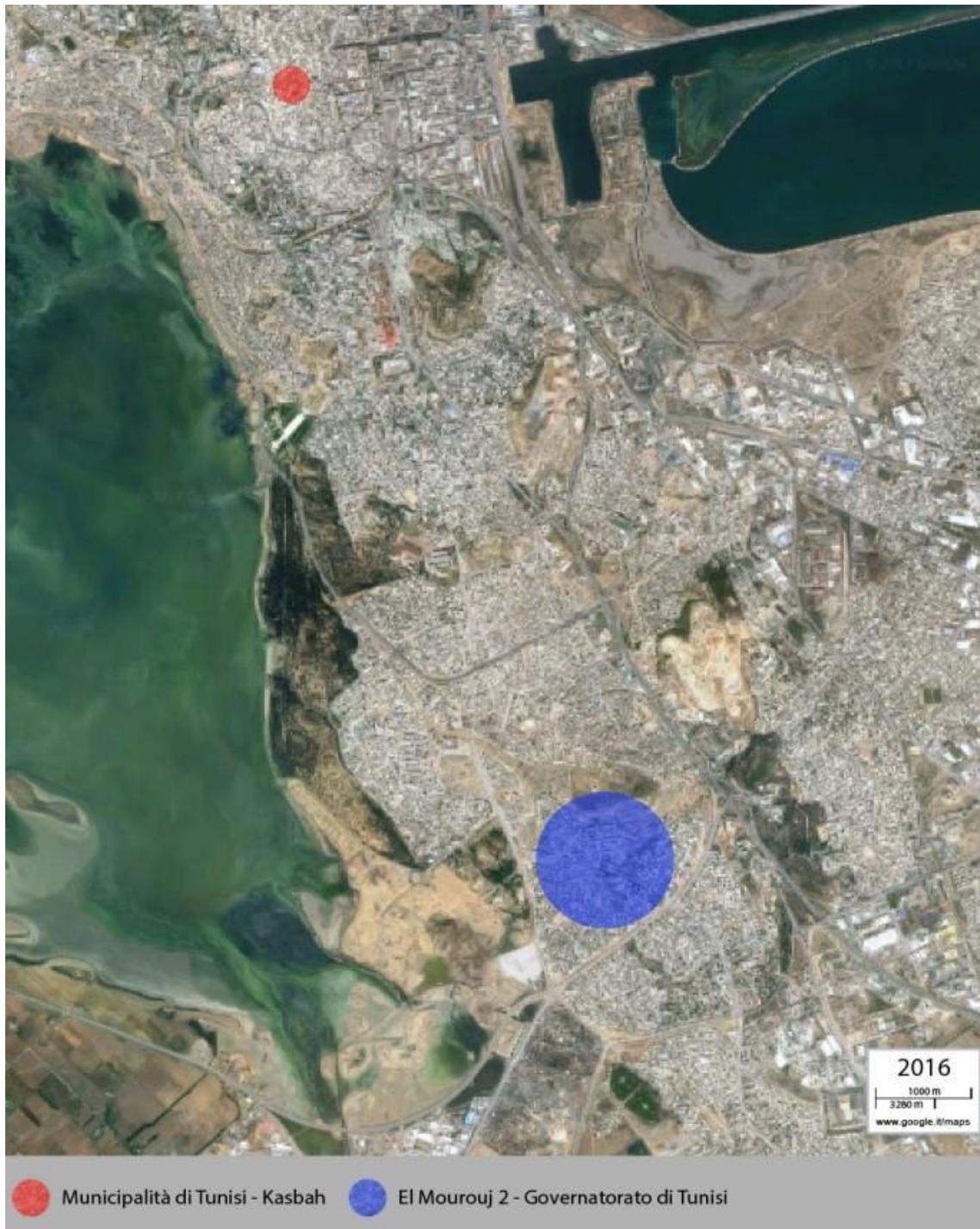


Figura 1. Il quartiere Mourouj II rispetto al centro di Tunisi. Fonte: mappa Google.it. Elaborazione: Scalas.

L'insediamento, previsto dal Plan Régional d'Aménagement per il distretto di Tunisi, viene edificato dall'Agence Foncière d'Habitation (AFH). Più che di periferie nel senso europeo del termine, si tratta di ramificazioni del centro urbano, frammenti urbani all'interno dei quali il rapporto con il centro viene vissuto variamente, ora come subordinazione ad esso, ora attraverso un rapporto di ribaltamento di questa relazione che vede la periferia intrattenere un rapporto propositivo e attivo con il centro (Bounouh, 2004).

El Mourouj, con la giustapposizione fra classe media in crescita e proletariato urbano, realizza una soluzione mediana rispetto allo spontaneismo urbano delle periferie proletarie ed i quartieri residenziali delle classi ad alto reddito. Rispetto agli altri quartieri, quello di El Mourouj II si connota come

realità peculiare, sia per la sua collocazione, separata dal resto della zona residenziale dalla RN3, che costituisce l'asse di accesso meridionale alla città, sia per la sua posizione amministrativa. Realizzato fra il 1980 e il 1985 su una superficie di circa 90 ettari, è organizzato su 3000 abitazioni e ospita oggi poco più di 25.000 abitanti, circa il 2,4% della popolazione della municipalità di Tunisi (INS, 2014).

Dei sei quartieri, il Mourouj II è il solo a non appartenere al governatorato di Ben Arous, costituendo l'estremità meridionale di quello di Tunisi. Il quartiere è privo di uffici della municipalità e per le necessità burocratiche i residenti si recano nelle delegazioni a loro più vicine, mentre alcuni dei servizi di base sono garantiti dall'attività de "L'Association des habitants d'El Mourouj II". Grazie all'attivismo dei suoi abitanti, il quartiere va connotandosi come una piccola città.

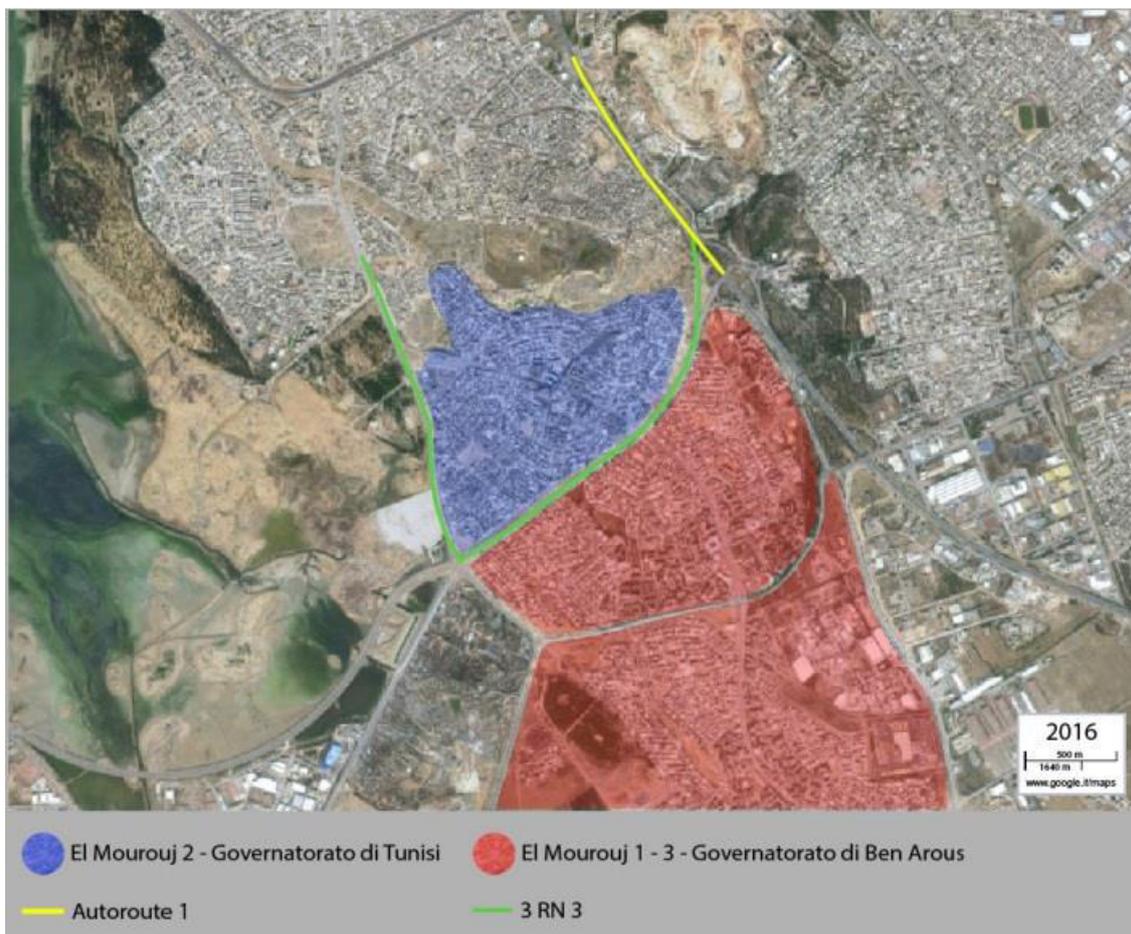


Figura 2. Mourouj II e gli altri nuclei dell'area residenziale del Mourouj. Fonte: mappa Google.it. Elaborazione: Scalas.

Il primo nucleo di cittadinanza attiva si aggrega nel 1984 in un comitato poi costituitosi nella associazione dei residenti. L'evento aggregante per gli abitanti di El Mourouj II è l'espansione incontrollata, a ridosso delle abitazioni del quartiere, della discarica di El Yahoudia, che inizialmente prevista su 16 ettari, progressivamente occupa una superficie sempre maggiore (Zaïri *et al.*, 2004). L'impianto, esistente dal 1963, raccoglie principalmente rifiuti solidi urbani ed inerti ma anche fanghi degli impianti di depurazione delle acque ed una parte minima di rifiuti industriali e sanitari non trattati. La discarica costituisce una grave minaccia per la salute e la vita quotidiana degli abitanti, contribuendo al progressivo degrado della contigua sebkha di Sijoumi, lago salato con una ricca biodiversità. La struttura raccoglie una media di 1500 tonnellate/giorno di rifiuti urbani e speciali della Grande Tunisi e fra il 1985 e il 1987 il consumo medio di suolo è di 7,1 ettari per anno. Ulteriore fattore di degrado sociale è

rappresentato da gruppi di donne e bambini che si dedicano alla selezione manuale dei rifiuti, alla ricerca di frazioni riciclabili. Il nuovo insediamento, nasce a ridosso della preesistente discarica, fattore che col tempo genera una condizione di conflitto rispetto alla razionalità del pianificatore. Si confrontano infatti due geografie opposte che determinano un processo di riterritorializzazione, di trasformazione materiale dello spazio attraverso la disgregazione materiale e simbolica dell'assetto preesistente. Come descritto dal Presidente dell'Association des habitants d'El Mourouj II, Adel Azzabi: «Una discarica accanto ad un quartiere residenziale non tiene conto dello stato di salute della popolazione. Noi li abbiamo obbligati a chiudere la discarica e trasformarla in parco urbano. Con le precedenti autorità abbiamo avuto una relazione di lotta, attuato una resistenza civica e pacifica, ma molto disturbante, perché notevolmente presente nei media, giornali e radio, tunisini e stranieri».



Figura 3. Mourouj II, luoghi emblematici e servizi. Fonte: mappa Google.it. Elaborazione: Scalas.

Il conflitto ambientale è dunque in relazione diretta con la presenza di due razionalità antagoniste. All'apice della protesta l'azione dell'associazione arriva a bloccare con centinaia di persone l'accesso dei mezzi di trasporto alla discarica e riesce a rompere il muro del silenzio dell'informazione di regime. Si ottiene l'intervento dello stesso Presidente della Repubblica, che arriva ad autorizzare la chiusura definitiva della struttura nel 1990 ed avvia la sua trasformazione in parco urbano, dopo la effettiva dismissione nel 1994. Gli effetti del conflitto ambientale a El Mourouj II sono stati di lungo periodo ed hanno investito tanto la dimensione simbolica quanto quella materiale e, dopo 30 anni, ne caratterizzano il processo di riterritorializzazione. Innanzitutto il comitato spontaneo, sorto come aggregazione temporanea e tematica di membri della locale cooperativa de la *Régie Nationale des Tabacs et Allumettes* (Monopoli dei Tabacchi), diventa Associazione e si pone come attore di riferimento nelle relazioni con le autorità. Il dato è rilevante perché descrive l'origine dei militanti, appartenenti ad un ambiente lavorativo sindacalizzato, politicizzato e (anche se non manifestamente) di opposizione al re-

gime. «Nel 1995 i nostri locali sono stati vandalizzati. Non avevano accettato che lì ci fosse la sede di un'associazione che aveva lo status di osservatore economico e sociale per l'ONU, pur essendo parte di un quartiere e non uno stato. Ma quello che ha spaventato maggiormente il governo è stata la paura che un altro quartiere potesse seguire il nostro esempio. Dunque hanno fatto di tutto per impedire che altri percorressero le nostre orme» (Adel Azzabi).

In questo caso un nucleo di militanti, accomunato da un'identità collettiva che diventa movimento sociale, si consolida e definisce, allargandosi agli abitanti del quartiere, un carattere distintivo della rete di relazioni di vicinato, quasi una identità di quartiere, causa ed effetto dell'attaccamento al territorio. Le pratiche emergenti di cittadinanza delineano uno scenario di costruzione della *territorialità attiva* (Dematteis, 2001), mentre il conflitto ambientale, e la contrapposizione che lo caratterizza, col tempo consolida la costruzione identitaria.

Il parco urbano del Mourouj II, denominato Parc El Montazah, è uno spazio residuale trasformato in area verde, il cui utilizzo viene disciplinato all'interno dei Plans d'aménagement urbains (PAU) in partenariato con l'Agence Nationale de Protection de l'Environnement. La cura dell'area verde viene concepita da parte dell'Associazione come responsabilità collettiva e, pertanto, condivisa tra l'amministrazione pubblica, l'associazione, la totalità della società civile. I residenti che fruiscono dei suoi spazi sono chiamati a tutelarli, proporre delle migliorie o sollecitare degli interventi di manutenzione alle autorità competenti.

L'azione dell'associazione si è poi concentrata sull'eliminazione progressiva dell'altro elemento di forte impatto fisico per il quartiere, costituito dall'attività estrattiva di rocce calcaree, destinate alla produzione di cemento e insediata immediatamente a nord dell'area residenziale. Le forti pressioni del quartiere ed il sostegno della cooperazione governativa svedese spingono, negli anni '90, la municipalità di Tunisi a sospendere l'estrazione e ad avviare la piantumazione di alberi per contrastare l'abusivismo edilizio (Bounouh, 2004). Nel corso di un ventennio la nuova copertura boschiva si consolida ma è progressivamente sottoposta agli effetti di un'azione speculativa a fini edilizi, in particolare nella difficile fase di transizione post-rivoluzionaria. L'azione dell'associazione è riuscita in parte ad arginare il fenomeno che minaccia questa risorsa collettiva, anche grazie alla visibilità mediatica delle azioni di salvaguardia del "polmone verde" del quartiere.

L'efficacia dei due interventi consente di indirizzare l'azione dell'associazione verso la protezione della sebkha Sijoumi, elemento che contribuisce a definire lo spazio variegato del Mourouj II. L'area umida per lungo tempo è stata ignorata dalle politiche pubbliche, privata di una reale tutela ambientale e della previsione di una funzione urbana specifica. L'impegno degli abitanti del Mourouj II sta promuovendo la sua salvaguardia ambientale e il suo rilancio come sito protetto in ragione della presenza di una ricca biodiversità. Si osserva dunque una *montée en généralité* (Lolive, 1997), un meccanismo di passaggio da un oggetto di lotta locale a temi di interesse generale, un passaggio di scala dalla tutela di un bene locale a quella di un bene comune. «Il sistema città – parco – lago è di fatto una realtà geografica. Ora cominciamo a realizzare una connessione fra questi elementi affinché sia migliorata la sua vivibilità [...], si tratta di conciliare esigenze diverse, come rispettare l'ecosistema, assicurare la vita degli uccelli e di altri animali, garantire spazi per il tempo libero alla popolazione. In gioco ci sono aspetti finanziari e fondiari; il terreno ha acquistato importanza, un valore crescente e per questo ci sono degli investitori che incominciano a fare delle pressioni per cercare di guadagnarne il massimo. La posta in gioco è molto alta» (Adel Azzabi).

Grazie all'impegno dell'associazione, il quartiere si dota progressivamente di alcuni servizi con il coinvolgimento attivo della popolazione in azioni di pressione per il miglioramento delle condizioni di vita e di riconoscimento di alcuni diritti, come quello all'istruzione, all'adeguatezza dei servizi pubblici del quartiere, all'illuminazione stradale e ad un efficiente sistema di raccolta dei rifiuti. L'associazione ha inoltre promosso il miglioramento dei collegamenti tra il quartiere e Tunisi, nel passato pressoché assenti. Dopo le sue richieste è stata introdotta una linea di bus e, più recentemente, la

stazione della metropolitana leggera. L'esito sul quadro urbano di quest'ultima è duplice: da una parte si realizza un collegamento più rapido con il centro di Tunisi, raggiungibile in 20 minuti; dall'altra i binari hanno occupato il "Viale del Mediterraneo", a lungo snodo delle attività di vendita e di servizio del quartiere, ponendo la necessità di individuare un nuovo spazio di aggregazione sociale e commerciale all'interno del tessuto urbano. In questo quadro, anche gli istituti scolastici costituiscono tasselli del mosaico urbano al centro dell'attivismo della Ong del Mourouj II: la vivibilità del quartiere nasce dagli spazi verdi, dal parco, dal bosco accanto al quartiere, dal giardino d'infanzia, dalla scuola primaria e secondaria.

Conclusioni

L'Association des habitants d'El Mourouj II è attiva nel quartiere del Mourouj II e nella città di Tunisi come portatore degli interessi della società civile presso le istituzioni locali e nazionali. In generale, l'attività della Associazione si caratterizza per la costruzione di partnership internazionali con istituzioni governative o altre associazioni, tesa a favorire la partecipazione a progetti di cooperazione nell'area mediterranea o all'interno di network europei. «Certamente la nostra esperienza e le nostre relazioni nel contesto mondiale, o almeno in quello africano, sono innegabili. Molta gente ha compreso cosa facciamo e la nostra capacità di dare risposte positive alle situazioni negative. I cittadini ed il popolo, in senso generale, sono inventivi, trovano delle soluzioni: non si è mai visto un popolo che rinuncia, è la gente di potere che cade, non ho mai visto un popolo cadere» (Adel Azzabi).

Un approccio simile alle pratiche di cittadinanza ed i tre decenni di attività inevitabilmente si sono scontrati con razionalità diverse, prima durante la presidenza Ben Ali ed il regime a partito unico (che non ha mai aperto una sede, caso unico in Tunisia, a Mourouj II) ed oggi, di fronte alla debolezza istituzionale ed agli interessi speculativi che nel tempo hanno assunto forza. Fra il 2011 e il 2015 diverse parcelle di terreno inserite all'interno dell'area boscata sono state oggetto di interventi di disboscamento notturno e di successiva edificazione abusiva di singole abitazioni, poi collocate sul mercato, nonostante le denunce dell'Associazione ed in assenza di documentazione formale. Nella serata del 4 aprile 2017 l'oggetto simbolo del parco a tema nato sulla ex discarica, un vecchio aereo Boeing 727 della Tunisair trasformato in opera d'arte da un gruppo di *writers* francesi e tunisini durante la manifestazione *Mourouj Airlines* nell'estate del 2015, è stato dato alle fiamme e completamente distrutto.

L'associazione con la sua azione politica, che si esprime in mobilitazioni e nel ricorso a strumenti di democrazia diretta quali le petizioni, rivitalizza la vita associativa tunisina e trasforma il quartiere rendendolo più rispondente alla propria visione comunitaria, una visione altamente inclusiva e fondata sulla coesione sociale. Integrare la soluzione dei conflitti nelle pratiche di vita quotidiana in Tunisia non è un esercizio retorico, include dunque il rischio dello scontro non solo astratto di posizioni. Si pensi al ruolo della cittadinanza nel garantire la vigilanza e la sicurezza all'interno dei quartieri durante la fase di caduta del regime e la transizione *democratica*. «È questo lo spirito sul quale abbiamo cominciato a lavorare dopo la creazione dell'associazione, la discarica ed i suoi effetti nefasti diventano un problema di tutti. Alcuni hanno deciso di vendere e di partire, noi ci siamo opposti. I problemi esistono, ma noi siamo qui per affrontarli se c'è bisogno. Abbiamo obbligato il regime precedente a fare marcia indietro e rispettare il nostro diritto a vivere all'interno di un ambiente sano. Ora è nostro obiettivo migliorarlo» (Adel Azzabi).

La conversione della discarica di El Yahoudia in parco urbano e la salvaguardia della zona umida della sebkha di Sijoumi in un sistema territoriale integrato città – parco – lago, testimoniano di un metodo, che inevitabilmente integra la dimensione conflittuale nel processo di trasformazione continua dello spazio, attraverso la disgregazione materiale e simbolica dell'assetto preesistente.

Riferimenti bibliografici

- Allegra, M., Bono, I., Rokem, J., Casaglia, A., Marzorati, R., Yacobi, H., (2013), "Rethinking cities in contentious times: the mobilisation of urban dissent in the 'Arab Spring'", *Urban Studies*, 50, 9, pp. 1675-1688.
- Balestrieri, M., (2011), *Marginalità progetto urbano*, FrancoAngeli, Milano.
- Belhedi, A., (1994), "L'inégal développement régional en Tunisie: accumulation spatiale et littoralisation", *Cahiers de la Méditerranée*, 49, pp. 133-159.
- Bounouh, A., (2004), *Planification spatiale et logiques des acteurs de production et de gestion de l'espace urbain: cas du nouveau quartier résidentiel d'El Mourouj dans la périphérie méridionale du Grand Tunis*, Tesi di Dottorato, Université Toulouse, France.
- Chabbi, M., (1997), *Évolution du Grand Tunis, territorialités et centralité*. In: Naciri M., Raymond A. (eds), *Sciences sociales et phénomènes urbains dans le monde arabe. Atti del seminario ALMA*, Fondation du Roi Abdul Aziz Al Saoud pour les Études islamiques et les Sciences humaines, Casablanca, pp. 257-269.
- Della Porta, D., Diani, M., (1999), *Social Movements*, Blackwell, Oxford.
- De Spuches, G., (2011), *La città contemporanea di fronte al cultural turn*. In: Governa F., Memoli M. (a cura di), *Geografie dell'urbano*, Carocci, Roma, pp. 147-166.
- Dematteis, G., (1999), *Sul crocevia della territorialità urbana*. In: Dematteis G., Indovina F., Magnaghi A., Piroddi E., Scandurra E., Secchi B. (a cura di), *I futuri della città*, FrancoAngeli, Milano, pp. 117-126.
- Dematteis, G., (2001), *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*. In: Bonora P. (a cura di), *SLoT Quaderno 1*, Baskerville, Bologna, pp. 11-30.
- Harvey, D., (2013), *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano.
- Lolive, J., (1997), "La montée en généralité pour sortir du Nimby. La mobilisation associative contre le TGV Méditerranée", *Politix*, 39, pp. 109-130.
- Lefebvre, H., (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova.
- McAdam, D., Tarrow, S., Tilly, C., (2001), *Dynamics of Contention*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Miossec, J.M., Signoles, P., (1984), *Les politiques urbaines en Tunisie*. In: Métral J., Mutin G., *Politiques urbaines dans le Monde arabe*, Sindbad, Parigi, pp. 183-202.
- Nicholls, W.J., (2007), "The Geographies of Social Movements", *Geography Compass*, 1, pp. 607-622.
- Raffestin, C., (1981), *Per una geografia del potere*, Unicopoli, Milano.
- Sebastiani, C., (2014), *Una città una rivoluzione. Tunisi e la riconquista dello spazio pubblico*, Pellegrini, Co-senza.
- Secchi, B., (1999), *Città moderna, città contemporanea e loro futuri*. In: Dematteis G., Indovina F., Magnaghi A., Piroddi E., Scandurra E., Secchi B. (a cura di), *I futuri della città*, FrancoAngeli, Milano, pp. 41-70.
- Semmoud, N., Florin, B. Legros, O., Troin, F., (2014), *Marges urbaines et néolibéralisme en Méditerranée*, Presses universitaires François-Rabelais, Tours.
- Soja, E., (2012), *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*, Pàtron Editore, Bologna.
- Zaïri, M., Ferchichi, M., Ismaïl, A., Jenayeh, M., Hammami, H., (2004), "Rehabilitation of El Yahoudia dumping site, Tunisia", *Waste Management*, 24, pp. 1023-1034.